

“Attuazione delle leggi nazionali per la memoria della storia contemporanea”

Relazione

Le istituzioni e la democrazia del nostro Paese – e di qualunque altro – sono tanto più solide e aperte quanto più presente e viva è la conoscenza della storia che le ha prodotte. A sua volta, la conoscenza della storia è tanto più approfondita e parte attiva della coscienza civile dei cittadini quanto più “esce” dai libri di storia e fa parte integrante della esperienza concreta e costante di ciascuno.

Nel nostro Paese vi è un aspetto in più: l’Italia è un grande Paese, capace di straordinari slanci e momenti di intesa partecipazione civile e sociale ma ha maggiore difficoltà nel mantenere un profilo costante di consapevolezza civica e storica. Inutile riprendere in questa sede tanti riferimenti che costellano la ricerca storica e culturale sui “caratteri” degli italiani: basti pensare che, da Guicciardini a Leopardi a tanti intellettuali del Novecento, si possono leggere migliaia di pagine dedicate a questo tema, pressoché di ogni tipo di orientamento culturale.

Alla Regione Lombardia non si può certo pensare come ad un nuovo e aggiuntivo protagonista di questo dibattito. Può impegnarsi, invece, a sostenere in modo costante le attività che in centinaia di comuni, di scuole, di luoghi di lavoro, vengono ogni anno promosse per assicurare memoria e continuità dell’impegno per la democrazia e degli avvenimenti fondativi della democrazia italiana.

L’Italia di oggi e le sue istituzioni nascono dalla lotta contro la dittatura del fascismo, dalla Resistenza e dalla guerra di Liberazione e dalla Costituzione che ne rappresentò il coronamento. E nascono anche dal lungo e spesso drammatico impegno per reagire a piani e progetti che quella democrazia e quelle istituzioni hanno cercato di mettere in discussione e in scacco.

Proprio perché conosciamo questa storia e l’impegno che le istituzioni – locali, regionali, nazionali – hanno sostenuto per mettere in sicurezza ed espandere la democrazia italiana, si rende necessario passare da un sostegno riconosciuto e meritorio ma sostanzialmente episodico a strumenti e forme di impegno permanente. C’è la storia e c’è la memoria. Alcune leggi nazionali danno il più alto riconoscimento a vicende cruciali nella lunga fase della storia del Novecento: L. 20 luglio 2000, n. 211, “Istituzione del “Giorno della Memoria” in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti; L. 4 maggio 2007, n. 56, “Istituzione del «Giorno della memoria» dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice”; D. Lgs. 20 aprile 1948, n. 322, “Dichiarazione di festa nazionale del giorno 25 aprile 1948, terzo anniversario della totale liberazione del territorio italiano”, ratificato dalla L. 22 aprile 1948, n. 342.

Con il presente progetto di legge si propone che la Regione Lombardia ne garantisca la piena attuazione, diventando un punto di riferimento permanente per le attività che già oggi – pur in mezzo a mille difficoltà – vengono condotte.

I soggetti che finora sono stati in prima fila in questo campo sono innanzitutto le associazioni partigiane e dei deportati nei campi di sterminio nazista. E’ straordinario verificare giorno dopo giorno che continuamente le generazioni che si succedono mantengono un elevato interesse e oscurano intensa partecipazione alle iniziative di memoria e di ricostruzione storica – ma anche etica e culturale – dei passaggi fondamentali della nostra storia recente.

Questa è la prima ragione per cui la Regione deve assicurare un sostegno permanente alle iniziative in corso. La seconda deriva, invece, dall’obbligo – morale, culturale,

istituzionale – di reagire alle perduranti iniziative di tipo negazionista o apertamente revisionista, da un lato, e, dall'altro, al nuovo manifestarsi di iniziative e posizioni politiche apertamente fasciste. A questo livello di riflessione non conta che siano tuttora vigenti sia la XII disposizione finale della Costituzione sia precise e non equivocabili norme penali: altre sono le istituzioni preposte alla funzione repressiva. Qui conta l'impegno politico e istituzionale, che si manifesta non attraverso il divieto ma – volta a volta – con il diniego di riconoscimento, quale che ne sia la forma sia della richiesta che della risposta, e con la promozione attiva di un diverso e irriducibilmente alternativo punto di vista.

La terza ragione sta nel fatto che si è progressivamente ampliato il campo delle iniziative. Alle più tradizionali manifestazioni – che pure si sono via via arricchite di contenuti, di nuove forme e contenuti – si sono aggiunte attività di ricerca e raccolta di materiali e documentazione, di manutenzione e restauro di luoghi e percorsi significativi della Resistenza. In tanti comuni è in corso il censimento delle lapidi, testimonianza tra le più toccanti e significative, perché ci parlano della capillarità della scelta militante dell'antifascismo ma – corrispondentemente – della repressione e reazione feroci da parte fascista e nazista.

Vi è poi tutto il campo delle vicende successive alla Resistenza, quelle che riguardano le tappe della costruzione della democrazia della nuova Italia nata da essa.

Sono i lunghi anni e i dolorosi avvenimenti che, dalla strategia della tensione, aperta con la bomba di Piazza Fontana e segnata dalla strage di Brescia, alla lunga stagione del terrorismo, hanno segnato gli anni '70 e '80. Avvenimenti molto vicini nel tempo, nel ricordo di tanti lombardi e estremamente vivi nella esperienza delle istituzioni della nostra regione.

Alle forze politiche democratiche, alle organizzazioni sindacali, alle associazioni della Resistenza si affiancano da molti anni le associazioni delle vittime delle stragi e del terrorismo. Vi è in questo un segno forte di continuità ideale e di ispirazione – oltre che di impegno comune – che è uno dei valori civili forti della nostra comunità. Tali caratteri fanno poi parte della stagione di impegno contro la mafia e le altre grandi organizzazioni criminali, basti pensare alla strage di via Palestro a Milano, che ebbe, tra le sue vittime, anche un giovane di provenienza extracomunitaria.

Siamo dunque dinanzi da una stagione storica lunghissima, di cui ampi e permanenti sono i segni nella consapevolezza civile e sociale di questa parte di Italia. Le istituzioni della Lombardia sono state più volte interpellate e sollecitate perché fosse possibile realizzare Case della memoria, luoghi nei quali si potesse dare vita a strutture permanenti, sia sotto il profilo del riferimento civile, sia come sedi di tipo mussale, arricchendo così il meritorio impegno di istituzioni culturali indirizzate da tempo alla memorialistica, alla raccolta e cura della documentazione a supporto di studenti, ricercatori ma anche cittadini semplicemente interessati a conoscere e capire la nostra storia contemporanea.

Questi "Luoghi della memoria" riguardano un ventaglio ampio di vicende storiche ed umane: la deportazione e le sue vittime (ebrei, omosessuali, antifascisti, rom, valdesi, i lavoratori deportati dopo gli scioperi del 1944, i militari che rifiutarono di aderire alla repubblica fascista di Salò); le stragi e le vittime del terrorismo (da P.zza Fontana a P.zza della Loggia, da Pinelli a Tobagi, da Briano a Calabresi). E si pone il problema di realizzare un Museo della Resistenza, che svolga la funzione di coordinare e fare rete con le analoghe attività in corso o in progetto in tutta la regione (da Brescia a Malga Lunga presso Bergamo, a Monte San Martino nei pressi di Varese, ecc.).

La Regione Lombardia non può certo assumere direttamente e in proprio un compito così vasto, anche perché si tratta di interpretare e sostenere – non certo sostituire – una iniziativa che ha cento luoghi e cento tratti, quelli comuni e quelli originali, ed anzi

da questa vastissima articolazione trae particolare forza e capacità di orientare i valori civili e morali della nostra società.

Sostenere significa, nello spirito di questa proposta, decidere che in via permanente, mettendo a disposizione risorse e secondo modalità attente a valorizzare l'iniziativa locale di enti e associazioni, la Regione riconosce e valorizza l'attività della memoria storica e civile come uno dei propri tratti fondanti.

Il progetto di legge consta di 7 articoli.

L'art. 1 definisce l'obiettivo della legge, in riferimento ed attuazione delle leggi statali che hanno istituito le giornate della memoria a partire dalla dichiarazione del 25 Aprile come Festa nazionale, cui si sono aggiunte successivamente le Giornate in ricordo della persecuzione e dello sterminio del popolo ebraico e dei deportati militari e politici e delle vittime del terrorismo e delle stragi.

L'art. 2 esplicita che per memoria si intende il ricordo dei fatti e degli avvenimenti che hanno segnato la storia del Novecento nella nostra regione e la doverosa memoria dei protagonisti e delle vittime.

L'art. 3 specifica – con elenco ampio – il tipo di attività meritevoli del riconoscimento e del sostegno regionale e i soggetti associativi beneficiari dei provvedimenti.

L'art. 4 indica gli strumenti attraverso i quali si può aprire ulteriormente il ventaglio degli interventi, in particolare rapporto con gli enti locali e altre istituzioni scolastiche e di ricerca storica.

L'art. 5 fa riferimento alla competenza della Giunta regionale sia in ordine alle modalità - attraverso bando pubblico – sia relativamente all'impegno di rendere un rapporto annuale sul complesso delle attività svolte.

L'art. 6 rimanda alla approvazione del bilancio la definizione dell'entità delle risorse annualmente disponibili.

L'art. 7 dispone in ordine alla entrata in vigore della legge.